

Titolo || Straccioni e commedianti verso l'utopia di Lucio

Autore || Viviana Raciti

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016 - Viviana Raciti, *La produzione drammaturgica di Franco Scaldati. Ordinamento schedatura e analisi*, tesi di laurea magistrale corso di laurea in Saperi e tecniche dello spettacolo teatrale, cinematografico, digitale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza, Università di Roma, aa.2013-14, relatore, prof.ssa V.Valentini e corr. Prof. L. Mariti.

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

## **Franco Scaldati. Lucio (1978)**

### **LUCIO. 1978.**

*Regia di* Alberto Ardizzone

*Scene di* Giovanni Lo Cicero

*Con* Alberto Ardizzone, Fabio Cangialosi, Gaspare Cucinella, Toti Giambertone, Marisa Randi, Franco Scaldati, Patrizia Urso

*Produzione* Cooperativa Teatrale Gruppo 5 Partinico, 1978

### **LUCIO. 1990.**

[ripresa dello spettacolo]

*Regia di* Chérif

*Scene e costumi di* Tobia Ercolino

*Musiche di* Bruno De Franceschi

*Con* Maria Amato, Gaspare Cucinella, Elvira Feo, Paolo La Bruna, Vito Savalli, Franco Scaldati

*Produzione* Piccolo Teatro Città di Palermo

Milano, Teatro dell'Elfo, Dicembre 1990

### **LUCIO. 2014.**

*Regia di* Franco Maresco

*Con* Mimmo Cuticchio, Melino Imparato, Gino Carista

*Scene e costumi di* Cesare Inzerillo e Nicola Sferruzza

*Musiche originali di* Salvatore Bonafede

*Montaggio video di* Francesco Guttuso e Giuliano La Franca

*Produzione* Teatro Biondo.

Palermo, Teatro Biondo, 8-13 aprile 2014

## **Straccioni e commedianti verso l'utopia di Lucio**

di *Viviana Raciti*

Presentato inizialmente sotto il nome *In forma di Rosa* (1976), *Lucio* fu messo in scena tra il 1977 e il 1978, ma solo vent'anni più tardi, nel 1997, pubblicato in un volume curato da Valentina Valentini con allegato un cd che contiene la registrazione audio dell'interpretazione del testo da parte di Franco Scaldati, unico attore. Operazione intimamente vicina al senso del testo se si pensa che l'intera opera è costruita attorno non al personaggio bensì al mito di Lucio, aspirazione alla luce, essenza del teatro e uomo mutilato; egli non è solo il commediante mitico di cui tutti ricordano la bravura: probabilmente ciascun personaggio appare come sua corale espressione, ciascuno incarna quella stessa aspirazione alla luce, spinta poetica di tutto il teatro scaldatiano ma che, in questo atto unico trova una realizzazione tra le più felici.

I personaggi che animano questo dramma sono angeli, bambini, topolini di pezza, straccioni e commedianti. Nessuno di loro ha una chiara caratterizzazione psicologica, deducibile, al limite, dalle situazioni in cui si trovano ad esistere, più che ad agire. Ricaviamo alcune informazioni riguardo le figure di Crocifisso, Pasquale e Lucio: essi sono deformi, ad uno mancano le gambe, l'altro è cieco, e Lucio, verso la fine del dramma viene descritto come gobbo e senza un braccio. Se per i primi due ciò comporta una stretta interdipendenza prima di tutto fisica, per Lucio la menomazione è un limite perché diventa spesso oggetto di derisione da parte della compagna. Lucio e Illuminata recitano, mangiano, fanno dei progetti futuri, giocano, Illuminata parla con i fiori, tuttavia le loro azioni non hanno un peso particolare all'interno dell'intreccio. Come accade per i due topolini Ziù e Zié, tutti i personaggi sognano e ricordano di un tempo passato, spesso correlato ad un cibo che adesso non c'è (per i topolini si tratta del formaggio e del latte di cui era fatta la luna presso la quale abitavano un tempo, per Pasquale e Crocifisso nomi di cibi – tipici della tradizione siciliana – che forse un tempo hanno assaggiato). Si viene svegliati dal sonno, ma si viene anche uccisi, come accadrà a Crocifisso, ucciso dal compagno Pasquale e resuscitato dai due angeli Ancilù e Ancilà, che hanno un compito speculare e di cui avvertiamo solo le infauste conseguenze.

La sua struttura a quadri non è dichiarata esplicitamente, ma dettabile in base ai cambi di personaggi (che determinano anche il cambio di situazioni e di ambientazioni). In una dimensione temporale cristallizzata, che procede per salti, si nota come il ruolo della fabula sia marginale; in questo racconto a più voci, più importanti sembrano le situazioni che accadono tra le singole coppie, che non hanno molte interazioni le une con le altre se non in alcuni sporadici casi. Ai dialoghi costituiti da domanda-risposta, spesso si sostituiscono degli enunciati che costituiscono un discorso unico anche se suddiviso tra due diverse voci. Le conversazioni tra Pasquale e Crocifisso hanno forte connotazione assurda sconfinante in una logica dell'irrealtà. Molto spesso il discorso non suggerisce alcuna azione, descrive un ricordo, un desiderio, è, per citare le parole del testo, «tutto parole». In *Lucio* la natura è onnipresente; si parla coi fiori e si è innamorati della luna, e pur non ottenendo

[Titolo](#) || Straccioni e commedianti verso l'utopia di Lucio

[Autore](#) || Viviana Raciti

[Pubblicato](#) || «Sciami» - [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com](http://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com), 2016 - Viviana Raciti, *La produzione drammaturgica di Franco Scaldati. Ordinamento schedatura e analisi*, tesi di laurea magistrale corso di laurea in Saperi e tecniche dello spettacolo teatrale, cinematografico, digitale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza, Università di Roma, aa.2013-14, relatore, prof.ssa V.Valentini e corr. Prof. L. Mariti.

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 2 di 2

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

mai una risposta da questi (come una sorta di dio muto) la natura non è vista come una presenza incombente o malvagia. Ad essa e alla terra appartengono anche i cibi elencati dai personaggi; nel mare si trova l'uomo che dovrebbero salvare i due angeli; in esso si trova, magicamente, la luna. La morte come condizione dell'essere è presente più di una volta nel corso dell'opera: si è in procinto di morire (l'uomo in mezzo al mare), si rischia di morire (i due vagabondi), si muore e addirittura si rinasce. È una morte reversibile: è liberazione. In quest'ottica si inserisce il particolare ribaltamento tra salvezza e perdizione, secondo cui per andare in paradiso, bisogna passare dall'inferno, per cui ad esempio ad essere resuscitati sono i deformati. Tale ambiguità, come lo stesso Scaldati attesta, tale dualità insita nell'essere umano è una caratteristica fondamentale della sua visione teatrale. L'intero corpus di personaggi è costituito da coppie inscindibili, i cui componenti non sussistono l'uno senza l'altro. Ma il tema del doppio, della dualità, si esplica anche ad un livello interiore, in quanto gli stessi personaggi a volte sono confusi sulla propria identità, se sono maschi o femmine, vivi oppure morti, ponendo in maniera estremamente semplice – ma non per questo banale – temi profondi che caratterizzano la nostra epoca. In particolare la coppia Luce/buio è una costante che attraversa tutto il testo: l'una non si dà senza l'altra; e mentre la luce si fa aspirazione, desiderio, musa, è l'innamorata Lucia che parla coi fiori e che dolcemente ferisce, il buio, le tenebre, la notte, sono il luogo in cui si trovano i personaggi a confine tra la vita e la morte, ma sono anche il luogo della fantasia e della possibilità non ancora realizzata. Il che riconduce chiaramente alla sfera teatrale, che percorre trasversalmente tutto il testo, e sembra quasi che, oltre ad esser l'oggetto dei quadri in cui i commedianti provano alcune parti, il teatro possa essere l'ambiente ideale di tutto lo spettacolo, unico luogo in cui possano coesistere senza scontrarsi personaggi e realtà così diversi l'una dall'altra. Pur essendo presente il tema del sacro negli angeli, nei nomi degli straccioni in cui si evoca la passione cristiana, questo non è affrontato secondo un'ottica "cattolica", anzi semmai si ha la sensazione di vivere in un mondo pagano la cui sacralità, manifestazione umana che trascende l'ambito organizzato della chiesa, è denunciata dal rispetto profondo e dall'amore. Sacra è la devozione cui si appella Illuminata nel primo dialogo recitato cui invece Lucio si contrappone cedendo all'ebbrezza del vino, indispensabile per poter cantare. E tuttavia non c'è malizia all'interno dei discorsi; l'amore, ideale – inteso come aspirazione verso qualcosa – o concreto verso un oggetto o una persona – che pure è componente fondamentale –, è un amore sconfinato e innocente, curioso nella scoperta dell'altro sesso come tra bambini, generoso nella condivisione dei propri averi con un altro, fosse anche questo un cane o uno storpio. L'amore si mette in scena attraverso le parole o gli abbracci. C'è solo un'eccezione a questa visione, che più che altro sembra confermare la regola anziché contraddirla: in un dialogo tra Lucio e Illuminata sembra che la commediante abbia in qualche modo circuito il vecchio che riposa accanto a loro per estorcergli del denaro. Si tratta di un'azione senza nessun guadagno, non è quella la strada da percorrere. Ciò che appare invece estremamente evidente è la grande paura della solitudine, dell'abbandono: quando si è da soli si soffre, non si riesce a vivere o a compiere le proprie missioni, e se ci si incontra non ci si vuole separare più (Ancilù e Ancilà); si sta insieme anche se ci si mal sopporta, anche se si dichiara che l'altro è un peso (Crocifisso per Pasquale), o una minaccia (Illuminata che vuole accoltellare Lucio o Pasquale che uccide Crocifisso). L'altro è il compagno con il quale compiere il perenne viaggio attraverso cui si può rievocare il passato mitico e l'unico che può trovarsi accanto a noi, nonostante le brutte esperienze, gli errori, o le colpe. Quanto alle figure retoriche presenti, oltre ad allitterazioni (una per tutte il gioco ironico costruito sull'allitterazione tra le parole *sasizza e munnizza*, *salsiccia* e *immondizia*) consonanze, anafore, sono presenti delle metafore semplici, che quasi non vengono riconosciute come tali, entrate a far parte del linguaggio comune: è il bruciore che non è febbre né malattia ma amore. Altri esempi sono rappresentati dalla personificazione degli elementi naturali (Vento come unico compagno) o all'opposto, la naturalizzazione dei personaggi (Lucio come letame); molte sineddoche: «denti d'oro», «occhi di fata» sono degli epiteti riferiti a Illuminata; paradossi: «hai più canini tu che cento muli»; elenchi ed enumerazioni. Il linguaggio, un palermitano che in parte si distacca dalla concretezza dell'uso quotidiano, ha una varietà di suoni notevole. Anche se non sempre rispettata, è evidente una ricerca metrica, che culla dolcemente l'ascoltatore, dovuta dalla presenza di assonanze, di rime, soprattutto al mezzo, le quali contribuiscono a rafforzare il legame e la scioltezza tra le battute. Le modalità di espressioni sono abbastanza simili tra i vari personaggi, ciò che cambia è il contenuto, in quanto la coppia Lucio/Illuminata è da una parte spinta da discorsi amorosi (siano essi reali o teatrali), mentre la coppia Crocifisso/Pasquale è mossa da bisogni più terreni, legati alla soddisfazione corporale (fame, minzione, sopravvivenza); i due angeli sono molto "umani", i loro discorsi vertono sull'aiutare un uomo in fin di vita, ma in maniera diametralmente opposta; la coppia di topi è l'unica a parlare sempre in rima, di un tempo mitico in cui i topi vivevano sulla luna mangiando latte.